

«C'era una volta una scienza triste» è una poderosa pubblicazione edita da **Jaca Book**

«L'economia vive nello spirito»

Il piacentino Dacrema domani con il suo ultimo libro a Palazzo Galli

PIACENZA - Pierangelo Dacrema, piacentino di Castelsangiovanni, professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'Università della Calabria, sarà ospite domani alle 18 a Palazzo Galli di via Mazzini (per motivi organizzativi occorre preannunciare la propria presenza allo 0523 542357) per presentare il suo ultimo libro, un poderoso volume di 528 pagine, *C'era una volta una scienza triste* edito da **Jaca Book**, con cui ha pubblicato anche *Lettera aperta a uno studente universitario* (2013) e *Marx e Keynes. Un romanzo economico* (2014).



A sinistra: Pierangelo Dacrema, che domani presenta il suo ultimo libro a Palazzo Galli

Dacrema ha insegnato anche nelle università di Bergamo, di Siena, alla Cattolica e alla Bocconi di Milano. Ha pubblicato numerosi libri di carattere accademico e alcuni volumi particolarmente apprezzati negli ambienti economici: *La dittatura del Pil. Schiavi di un numero che frena lo sviluppo* (2007), *Trattato di economia in breve. Frammenti di filosofia del gesto* (2005), *La morte del denaro. Una rivoluzione possibile* (2003). Con questo nuovo libro Dacrema sostiene che «l'economia è una scienza dello spirito, è pensiero sommato alla volontà e all'azione. Essa ha a che vedere con la mente, con il corpo e con la capacità della mente e del corpo di fare qualcosa di buono».

Perché in questa pubblicazione lei spiega come la scienza economica attuale si sia appiattita a "scienza del denaro"?

«Cerco di far capire soprattutto come l'uomo moderno sia ossessionato nel trovare la soluzione ai problemi attuali in formule e modelli matematici, quando invece la fiducia nelle scelte delle persone e nella collettività può essere il motore di una nuova e-

conomia, un po' meno triste del passato».

Come mai ha deciso di dare questo titolo al suo lavoro?

«In pratica ho voluto ribaltare la celebre frase di Thomas Carlyle e la sua definizione dell'economia intesa come "dismal science" scienza triste, ovvero la piega pessimistica presa dalla disciplina soprattutto per l'influenza di Malthus; è invece ora di confrontarsi su un'economia che vada oltre il dato numerico e approdi direttamente all'uomo, una sorta di metafisica della vita materiale».

Leggendo il suo volume si ha quasi la sensazione che il denaro sia una patologia da cui l'economia prima o poi dovrà guarire.

«Come ho scritto nella premessa al libro, si guadagna per vivere e si cerca di guadagnare di più per vivere meglio. Per il denaro si combatte e si soffre, ma non sempre al di là della percezione diffusa della sua importanza - si sa veramente di che cosa si tratta. Non c'è chi ignori l'esistenza e l'influenza delle

banche, dell'industria della finanza e del credito e delle norme che ne regolano il funzionamento, ma ben pochi hanno una conoscenza precisa di ciò che le istituzioni finanziarie sono, rappresentano e fanno, delle loro finalità sostanziali, di quelle dichiarate e di quelle reali. Pensiamo a Keynes, il più grande economista esistito nel secolo scorso, ha capito che il grande problema dell'umanità sta nel denaro, ma ha tentato una risoluzione attraverso la produzione di altra moneta, con i guai che sono derivati con il fenomeno dell'inflazione».

Lei sostiene che tutti parlano di valore, denaro e prezzi, ma che spesso li confondono. Perché?

«Tutti parlano di economia credendo che soprattutto le cifre siano chiamate a descriverla. Ecco, il modo migliore è dire che le cose non stanno così, che il valore ha un significato, un senso difficile da riassumere in un numero, oggettivo per definizione, e più facile invece da ricollegare con una persona e una

sensibilità personale, per sua natura soggettiva. Motivo per il quale quella dell'economia è in realtà una "Geistwissenschaft", cioè una scienza dello spirito. Anche Adam Smith, il fondatore della scienza economica nel Settecento, era egli stesso un filosofo».

Politica ed economia allo sbando con la loro eccessiva attenzione al denaro?

«Direi che non è possibile pensare a una risoluzione dei problemi del nostro tempo ragionando in termini esclusivamente finanziari. Occorre che la politica sia meno dipendente dalla finanza e punti sullo sviluppo e sul lavoro».

Mauro Molinaroli

